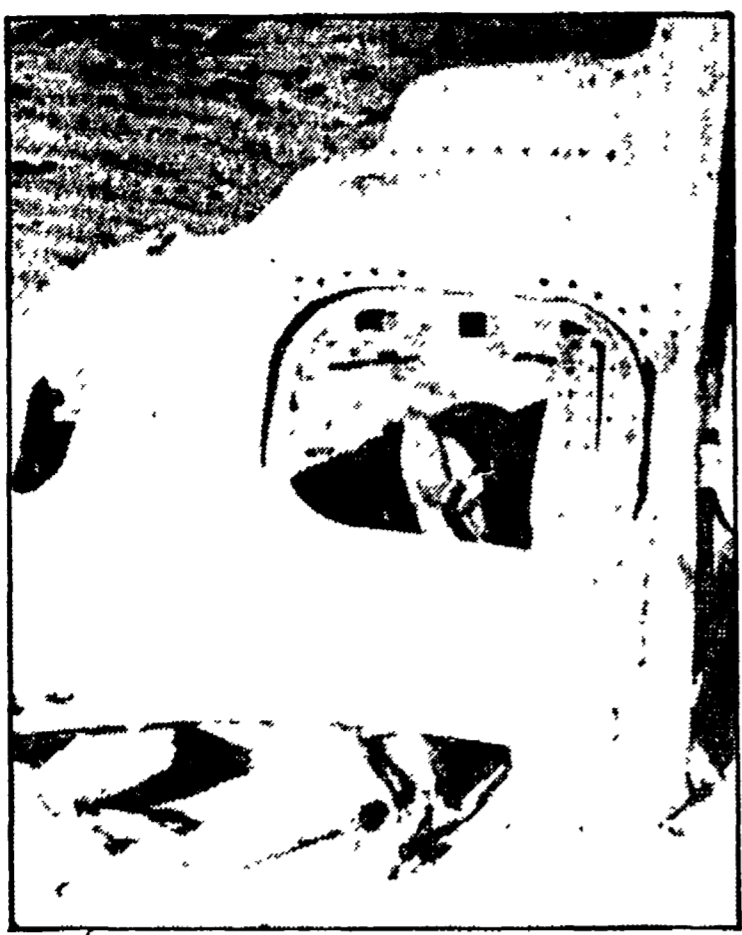


Abu Dhabi, sabotato il Boeing?

ABU DHABI — Un funzionario della Gulf Air a Bahrain ha dichiarato che una commissione di esperti è partita alla volta di Karachi, in Pakistan, da dove proveniva il Boeing, precipitato venerdì sera con 112 passeggeri a bordo, «per controllare un sospetto di sabotaggio». La fonte non ha voluto scendere in particolari. Vari giornali dei paesi del Golfo hanno dato rilievo ieri mattina all'ipotesi del sabotaggio. Ieri, nel dare notizia della sciagura, fonti dell'aeroporto di Abu Dhabi avevano parlato di «incidente a mezz'aria» e i testimoni oculari avevano riferito che il Boeing aveva preso fuoco prima di schiantarsi al suolo. È stato confermato intanto che nessuno dei passeggeri si è salvato nella sciagura: l'aereo, oltre a centotré pakistani, trasportava nove cittadini inglesi.



Nella foto: relitti del velivolo

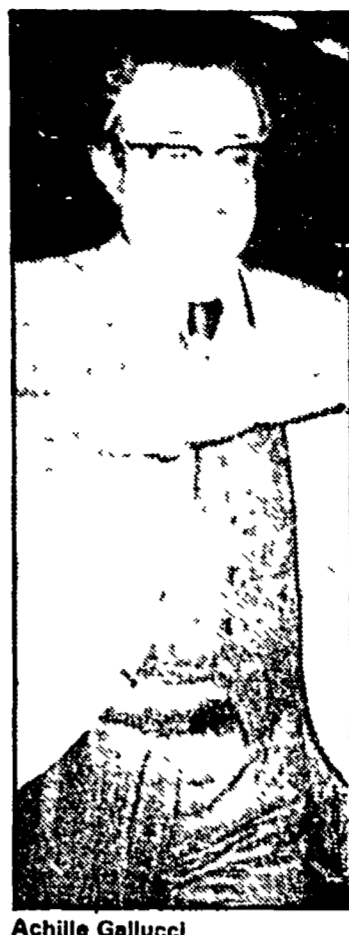
La TV si adegua ai tempi: da «Non è mai troppo tardi» alle videocassette per la scuola

Del nostro inviato
CAPRI — La «vetrina» di Capri, che ospita in questi giorni il Premio Italia, confronto diretto tra la TV di tutto il mondo, è stata scelta anche per lanciare la nuova offensiva del Dipartimento Scuola Educazione della Rai, quel DSE incaricato fin dai tempi della riforma del '75 di raccogliere una tradizione pluridecennale nata negli anni 50, con l'ormai storico «Non è mai troppo tardi» del maestro Manzi. In realtà l'attività del DSE, nonostante rappresenti un «fiore all'occhiello» perché propone programmi di alta qualità, competitivi a livello internazionale, soprattutto sul piano scientifico, non è mai riuscita a varcare i cancelli delle scuole, se non in modo occasionale. Luciano Rispoli, direttore del DSE, in una conferenza stampa, ha annunciato quale chiave il Dipartimento ha trovato per aprire quei cancelli: la videocassetta. I programmi per le scuole elementari, medie e superiori sono stati incassati, pronti all'uso, venuti come normali libri di testo: tant'è che sono state scelte tre case editrici come la Giunti-Marzocco, la Garzanti e la Nuova Italia per allargare la distribuzione di queste nuove «letture in film». «Non si può insegnare niente — dice Rispoli — trasmettendo i programmi da Roma e dicendo agli insegnanti: per le 11 tene buone e pronti i bambini. È necessario che

l'insegnante che vuole utilizzare questo materiale possa disporre nel momento che ritiene migliore». I primi problemi che vengono alla mente: la scuola vuole veramente questo aiuto televisivo, è disposta ad utilizzarlo? E non comporta costi eccessivi, la necessità di attrezzature particolari, di videoregistratori oltre che l'acquisto delle stesse cassette? «Noi abbiamo fatto un'indagine approfondita sulla domanda educativa. E c'è realmente una forte domanda di materiale di sussidio. Del resto gli insegnanti si trovano di fronte quotidianamente una platea di ragazzi avvezzi all'uso del televisore, alla sua spettacolarità, alla fonte di informazione che offre. Sono quindi particolarmente disponibili a questa forma di integrazione dell'insegnamento». E per quel che riguarda i costi? «Sono relativamente contenuti: una di due ore, cioè 4 programmi costa 200 mila lire più IVA, un po' più alto il costo di quelle di un'ora». Il DSE punta molto su queste iniziative: pubblicità sui giornali e sulle reti Rai. 370 gli audiovisivi del catalogo. Titoli di storia, di scienze matematiche, ed anche qualche «scoperto» come l'intervista in anteprima al professor Amaldi e Pinella, quella che hanno scoperto che la Terra pulsa come un grande cuore, perche la Terra pulsa come un grande cuore.

Silvia Garambols

Il Pm: «L'Espresso» ha diffamato Gallucci» Chiesta pena durissima



Achille Gallucci

TERNI — Una condanna di incredibile durezza — tre anni e mezzo di reclusione — è stata sollecitata dal pubblico ministero di Terni, Massimo Guerrini, per il direttore dell'«Espresso», Livio Zanetti, imputato di aver diffamato il chiacchierato procuratore di Roma Achille Gallucci all'epoca in cui questi si occupava delle indagini sulle fiamme nere. Lo stesso Pm ha chiesto pena durissima per altri tre giornalisti imputati, oltre che di diffamazione, anche di calunnia: cinque anni per Giuseppe Catalano e quattro anni e mezzo per Lino Iannuzzi e Carlo Gregoret. Sulle richieste del dottor Guerrini il tribunale di Terni deciderà nell'udienza che si terrà il 10 ottobre prossimo. Livio Zanetti nel '75 fu querelato da Achille Gallucci, allora consigliere istruttore del tribunale di Roma, per via di un articolo in cui affermava che il magistrato romano aveva «impresso una strana corruzione di rotta al processo per il golpe borghese». Altri articoli contenenti apprezzamenti sull'operato di Gallucci, del procuratore aggiunto di Roma Vessicelli e di alcuni ufficiali dei carabinieri erano stati poi scritti da Giuseppe Catalano e da Carlo Gregoret su «Tempo Illustrato» (un settimanale da anni ha cessato le pubblicazioni) e da Lino Iannuzzi. Questi giornalisti successivamente ribadirono le loro informazioni e i loro giudizi davanti al magistrato che li aveva convocati e per questo furono imputati anche del reato più grave di calunnia. Le posizioni di Zanetti e degli altri furono quindi riunite in un unico procedimento che è approdato al processo di Terni. «Mi pare una richiesta altissima — ha commentato l'avvocato Emeri, legale del direttore dell'«Espresso» — che spero venga corretta dai giudici del Tribunale».

Condannate Icmesa e Givaudan

«Omissione dolosa» nella fuga di diossina

Da 4 a 5 anni di carcere per i dirigenti delle società italiana e svizzera e indennizzi

MONZA — Cinque anni di reclusione. Erving von Zwehl, direttore tecnico della Icmesa all'epoca dei fatti, quattro anni a Guj Waldvogel, presidente della stessa società e amministratore delegato della casa madre svizzera Givaudan. Stessa pena a Jorge Sambeth, direttore tecnico della Givaudan e Fritz Moeri, direttore dello stabilimento di Meda fino al 1971. Questi imputati sono stati riconosciuti colpevoli del reato di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni. Per il reato minore di dissesto colposo è stato condannato a due anni e sei mesi l'ing. Giovanni Radice, responsabile del reparto ingegneria dello stabilimento di Meda. Il tribunale ha condannato a tutti tre anni. Inoltre ha stabilito il risarcimento del danno subito per la maggioranza delle parti civili costituite. Al sindacato regionale CGIL, CISL e UIL ha riconosciuto una provvisoria di 30 milioni, quale anticipo del risarcimento del danno da liquidarsi in separata sede.

Queste le decisioni del tribunale di Monza al processo contro i dirigenti dell'Icmesa, imputati per i fatti di Seveso del luglio 1976. Erano le 17,15 quando il presidente Cesare Di Nunzio, affiancato dai giudici laterali Pino Altrò e Ferdinando Giannelli, ha introdotto con la formula di rito «In nome del popolo italiano», la lettura della sentenza che accomuna nella condanna tutti gli accusati. Erano passate trenta ore da quando il tribunale si era riunito in camera di consiglio, la più lunga in assoluto della storia giudiziaria di Monza.

Una decisione meditata, forse anche travagliata, ma senza dubbio serena, poiché, come aveva sostenuto il Pm Nicolò Franciosi «tutto il processo è svolto in clima di civile rispetto e di attenzione per le reciproche posizioni». I giudici di Monza hanno scritto ieri una pagina che i cittadini di Seveso, ma più in generale l'opinione pubblica italiana e straniera (ne fa fede la folta rappresentanza della stampa estera che ha seguito il dibattimento) aspettavano da sette anni. Che cosa ha voluto dire la magistratura italiana con questo verdetto? In primo luogo, condannando quattro dei cinque imputati al reato più grave loro ascritto, quello doloso, ha riconosciuto, se non la volontarietà, la piena consapevolezza dei padroni dell'Icmesa, che non si curarono di predisporre adeguati dispositivi per tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni che vivevano attorno alla fabbrica, pur conoscendo perfettamente i rischi che comportava la produzione di TCF. In secondo luogo, non facendo distinzioni fra le responsabilità degli imputati italiani, di chi cioè gestiva in prima persona lo stabilimento di Meda e quelli svizzeri, i dirigenti della Givaudan, che dal paese elvetico controllavano ed ispiravano ogni decisione importante dell'Icmesa, ha affermato un principio di responsabilità diretta dell'industria multinazionale nei confronti delle industrie subalterne,



MONZA — Erving von Zwehl, ex direttore tecnico dell'ICMESA, durante il processo

che trova pochi riscontri nella giurisprudenza del nostro Paese. Subito dopo la sentenza è toccato al prof. Carlo Smuraglia, patrocinatore delle organizzazioni sindacali, esprimere le soddisfazioni di tutte le parti civili: «Una sentenza giusta, seria, equilibrata — ha detto — che ci appaga pienamente, perché accoglie le nostre richieste e risulta corrispondente alla gravità dei fatti». Il giudizio ricomincia le richieste di pubblica accusa, che aveva definito gli eventi di Seveso, il disastro ecologico più grave in tempo di pace, un vero e proprio delitto di pace.

Tensione ed amarezza invece nel collegio di difesa degli imputati che aspettavano un giudizio più mite. L'altra sera dalla Svizzera era giunta apposta per l'occasione un portavoce ufficiale della Roche (proprietaria della Givaudan e dell'Icmesa), che avrebbe dovuto commentare ufficialmente il verdetto.

Ma sia il rappresentante ufficiale che i legali della multinazionale svizzera si sono chiusi in un garbato ma impenetrabile silenzio. Solo l'avvocato Mucarelli, responsabile civile dell'Icmesa, annunciando ricorso in appello ha detto: «Parleremo solo quando conosceremo le motivazioni della sentenza, lasciando intendere così che un giudizio della società su tutta la vicenda è da rinviarsi alle cadene greche.

Giuseppe Cremagnani

Chi è Livio Preti arrestato a Santa Margherita Ligure

Un party di 500 persone a Capri per il «principe» della mala finito dentro

Uno dei più pericolosi boss di Milano - Legato alla banda di Turatello probabilmente è coinvolto nella strage di Monucco

Del nostro inviato
S. MARGHERITA LIGURE — Pochi giorni prima di finire in carcere per una serie incredibile di reati (dal traffico di cocaina al sequestro di persona, dall'omicidio volontario al riciclaggio di soldi sporchi, dalla corruzione di pubblici uffici all'estorsione) Livio Preti aveva dato una colossale festa per cinquecento persone nel più lussuoso hotel di Capri. Ora la polizia di tutta Italia è mobilitata per cercare di scoprire se dietro a quel gigantesco party si nascondesse qualcosa di poco lecito, magari un incontro tra boss mafiosi ad altissimo livello.



Francis Turatello

Questo perché Livio Preti, 41 anni, play-boy, animatore instancabile delle notti estive sulla riviera di Levante, viene considerato come uno dei più pericolosi boss della malavita organizzata milanese, legato alla banda di Francis Turatello (il gangster ucciso in carcere) e, pare, coinvolto nella sanguinosa sparatoria dell'autunno '79 a Monucco, dove nel night-club «La Strega», due killer aprirono il fuoco sui commensali. Alla fine otto persone rimasero a terra, colpite a morte. Fu la più grande strage compiuta dal dopoguerra ad oggi e gli inquirenti ipotizzarono che a provocarla fosse stato un regolamento di conti tra la banda Turatello ed il clan dei pugliesi, allora molto forte nel capoluogo lombardo.

È proprio una denuncia per favoreggiamento nei confronti di Francis Turatello il unico precedente di Livio Preti, legato probabilmente al clan mafioso siciliano e al traffico della cocaina su larga scala. Preti, da quanto si è appreso, è un personag-

Risultò infatti essere amico di Edy Buffa, uno dei gestori dello «Scafandro», il noto bar di Portofino chiuso su ordine del questore perché ritenuto luogo d'incontro di boss mafiosi legati al traffico della droga in riviera. In quella occasione la Criminalpol perquisì la sua abitazione di via Algeria 7 a Santa Margherita, senza peraltro trovare alcuna prova. Ma da quel momento, come abbiamo detto, gli inquirenti cominciarono ad interessarsi maggiormente alla figura del «Principe», un uomo quanto meno sospetto che disponeva di una fortuna immensa senza che questa fosse peraltro giustificata da una credibile attività economica. Contemporaneamente la procura di Milano avviò autonome indagini di traffico di droga, nei giorni scorsi, i risultati vennero confrontati. Sembra poi che a dare il colpo di grazia al «Principe» sia stata la preziosa testimonianza di alcuni mafiosi «pentiti». Su questa base l'ufficio istruttoria di Milano ha emesso un mandato di cattura nei confronti del presunto boss con una serie interminabile di denunce tra cui, appunto, quella di traffico di droga, di omicidio volontario, sequestro di persona, corruzione, estorsione, associazione per delinquere e riciclaggio di denaro sporco. L'altra mattina, infine, Livio Preti è stato arrestato dagli uomini della Criminalpol genovese nella sua abitazione di S. Margherita. «Il mandato di cattura — avrebbe detto il Principe — c'è forse qualcosa di troppo». Poi si sarebbe chiuso in un silenzio ermetico chiedendo solo di poter parlare con i suoi avvocati.

Max Maureri

Le notizie «mute» del supercomputer

È proprio vero: siamo letteralmente inondati dalle informazioni, eppure non siamo informati. A volte capita di poter sottoporre verità teoriche e complesse a verifiche semplici e concrete. Scritte questa. Sul nostro tavolo, in redazione, arriva una notizia d'agenzia siglata Los Angeles Times - ADV Vlcros. Dice: «Utilizzando uno dei supercomputer più veloci del mondo — un Cray-XMP — un gruppo di matematici americani ha scoperto il numero primo più grande conosciuto finora: composto da 39751 cifre, se stampato

riempirebbe da solo l'intera pagina di giornale. E prosegue: «Più precisamente, si tratta di un 2 elevato alla 132.049 esima potenza meno 1 che per la sua speciale forma è chiamato «primo di Mersenne», dal monaco francese del XVII secolo Marin Mersenne per primo ne diede notizia. Un «primo di Mersenne» è il numero 3, che si ottiene elevando il 2 al quadrato (4) e quindi sot-

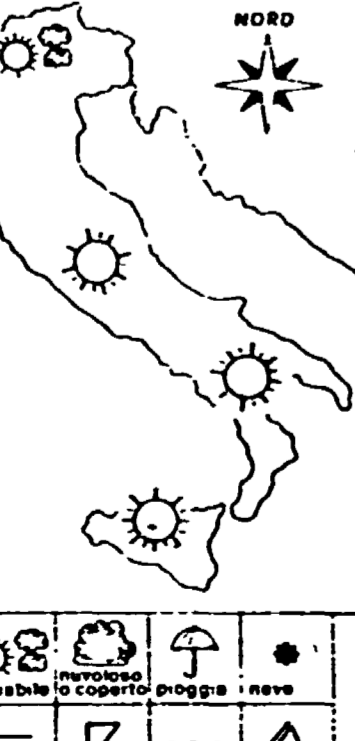
traendo 1. Ed ecco le ultime quattro righe, le più importanti: «I Cray XMP esistenti finora sono 60 in tutto, in gran parte utilizzati dalla Difesa USA e da ricerche «top secret». Il costo attuale del loro nolo è pari a 7.500 dollari all'ora». Proviamo a rovesciare completamente la notizia e a darle un'acceca diversa. In cui si dice che quel 60 supercomputer, frutto della tecnica e del progresso umano, sono in gran parte utilizzati dalla Difesa USA e da ricerche «top secret». Quella è la notizia vera. Ma è una notizia muta perché, appunto, i veri risultati di quei privilegiati congegni elettronici, per ottenere i quali sono stati spesi milioni di dollari, sono rigorosamente coperti da segreto militare. E la notizia vera, che è la notizia vera, non è mai, come si dice, carne da mass media, oggetto dell'informazione, è negata. Ci è concessa soltanto una curiosità, la stranezza, il numero più lungo. A che ci serve conoscerla? Praticamente a nulla.

Che cosa insegna questo esempio? Che le tecnologie e i mezzi di comunicazione vengono usati per non comunicare, a Ovest come a Est. Non solo, ma vorremmo farci credere che l'uso centralizzato e antidemocratico è l'unico possibile. Fintché questo avverrà, continueremo a vivere sotto il diluvio di conoscenze frammentate e inutili, mentre le fonti vere dell'informazione continueranno a rimanere precluse, le vere notizie negare. Hanno proprio ragione gli studiosi tedeschi: con un tale inquinamento, serve un'ecologia anche della comunicazione.

Edoardo Segantini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 27
Verona	16 26
Trieste	18 25
Venezia	18 25
Milano	15 26
Torino	14 27
Cuneo	15 27
Genova	12 25
Bologna	16 27
Firenze	13 26
Pisa	15 29
Ancona	13 24
Perugia	17 27
Pescara	16 28
L'Aquila	13 26
Roma	14 30
Roma F.	15 28
Compi.	17 27
Bari	15 27
Napoli	15 27
Potenza	14 23
S.M. Leuca	19 27
Reggio C.	17 28
Messina	15 25
Palermo	21 25
Catania	15 31
Alghero	18 31
Cagliari	17 27



SITUAZIONE: una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica il cui centro è localizzato a nord delle Api e si estende dall'Europa centro-settentrionale fino al bacino del Mediterraneo mantenendo su tutta la nostra penisola condizioni di tempo pressoché inverte.

IL TEMPO IN ITALIA: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina e sulle località prealpine si potranno avere durante il corso della giornata addensamenti nuvolosi di tipo cumuliformi. Sulla regione di pianura dell'Italia settentrionale si avranno riduzioni delle visibilità per foschie persistenti durante il giorno e formazioni di nebbia durante la notte. Le temperature massime tendono ad aumentare oltrepassando i valori normali della stagione mentre quelle minime rimangono inverte.

MILANO — L'origina dell'AIDS, la sindrome da immunodeficienza acquisita, sta forse per essere risolta. Comparsa per la prima volta nel 1979. Il morbo è caratterizzato dall'improvvisa caduta delle barriere immunitarie. Le conseguenze sono drammatiche: ingrossamento dei linfonodi, febbre, infezioni, frequente sviluppo del sarcoma di kaposi (un raro tumore maligno), prognosi quasi sempre infausta. Inizialmente, l'AIDS era stata definita in USA il «morbo gay perché colpiva soltanto gli omosessuali maschi; ma poi si sono aggiunti i tossicodipendenti (17%), gli emofilici (1%), gli immigrati haitiani (5%) e alla fine anche eterosessuali, donne e perfino bambini. Qual è l'agente eziologico che, distruggendo i linfociti prodotti dal timo, mette in crisi l'intero sistema immunitario?

Una prima risposta viene proprio dagli Stati Uniti. Secondo quanto riferisce il «Medical Tribune», una rivista specializzata, con redazioni in 50 paesi del mondo, il dottor Robert C. Gallo e il dottor Edward F. Gelmann sono in attesa di pubblicare un nuovo studio del National Cancer Institute che descrive l'isolamento di un retrovirus (un virus anomalo, caratterizzato dalla presenza di un particolare enzima, n.d.r.) in pazienti affetti da AIDS e confronta i risultati con quelli ottenuti su «individui di controllo». Il virus sembra essere simile, o addirittura identico, al virus della leucemia umana a cellule T, già oggetto di studio intenso da parte dei ricercatori del National Cancer Institute, e per il quale il dottor Robert C. Gallo ricevette nel 1982 un ambito riconoscimento.

Naturalmente, in casi come questo, è necessaria la massima cautela. Mentre Gallo e Gelmann rifiutano, per il momento, di fornire tutti i dati in loro possesso, altri ricercatori preferiscono parlare di «ipotesi suggestiva ma non ancora sufficientemente dimostrata». Tuttavia il dottor Gelman, durante un seminario tenuto presso la New York University, pur sostenendo di non poter affermare nulla di conclusivo, ha spiegato che il virus del linfoma umano a cellule T (noto con la sigla HTLV Human T cell Lymphoma Virus) «ha molte caratteristiche che andrebbero d'accordo con l'ipotesi di un suo ruolo nell'eziopatogenesi dell'AIDS». Infatti l'HTLV «è in grado di alterare la funzione immunitaria cellulare, proprio come l'agente eziologico dell'AIDS».

Non solo. Durante un Congresso internazionale svoltosi a Sanremo nel maggio scorso, Robert C. Gallo aveva confermato l'isolamento del virus HTLV nel 98% di pazienti affetti da leucemia T e provenienti dai Caraibi, da Haiti, da alcune isole del Giappone e dal Sud America. Gallo aveva aggiunto che il virus, associato a questa forma leucemica, verrebbe trasmesso per mezzo di una vera e propria infezione che si

Nuove conferme di un'origine virale

Un vaccino per prevenire lo strano morbo chiamato AIDS?

manifesta dopo un lungo periodo di incubazione. Possibili vettori del virus potrebbero essere le trasfusioni di sangue o rapporti sessuali con la persona ammalata. Ora si apprende che le stesse caratteristiche, epidemiologiche e geografiche, compaiono nell'agente responsabile dell'AIDS.

Ma perché proprio queste regioni e perché anzitutto gli omosessuali? La frequente promiscuità dei rapporti — spiega il dottor Gelmann — di quegli omosessuali (una popolazione ideale per favorire la diffusione di un nuovo agente infettivo, fino a che quest'ultimo non trova un ospite adatto che contrae la malattia). Una conferma dell'ipotesi virale viene anche dal biologo dottor Allan L. Goldstein della George Washington University, che ha portato a termine una ricerca su un gruppo di pazienti colpiti dall'AIDS. In Italia l'opinione del prof. Gaetano Fara, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Milano, è che «in questo momento l'ipotesi virale sia la più probabile, anche se non si può ancora parlare di certezze scientifiche».

«La caratteristica principale dell'AIDS — aggiunge il prof. Fara — è la perdita della capacità immunitaria di rispondere agli antigeni esterni. In queste condizioni l'organismo viene invaso da una massa incredibile di virus, batteri, protozoi, miceti ecc.: le ricerche eziologiche diventano così particolarmente difficili. Può quindi rimanere il sospetto che il virus in questione, anziché la causa, siano anch'essi la conseguenza della mancata difesa immunitaria. Sono state proposte, del resto, anche ipotesi alternative che valorizzano la responsabilità di virus già noti come il citomegalovirus. Si tratta di un



Il prof. Robert Gallo

Due scienziati americani hanno rivelato l'isolamento di un virus praticamente identico a quello della leucemia in Italia finora solo due casi accertati di questa malattia

agente virale presente in modo silente nel 40% della popolazione sana; nelle persone affette dall'AIDS diventa invece virulento e si accompagna a un vasto corredo di infezioni. Ciononostante continuano a pensare che l'ipotesi del retrovirus di cui parlano Gallo e Gelmann resti la più verosimile.

Si può allora sperare che la scienza metta a punto un vaccino come una terapia adeguata contro l'AIDS? In questi giorni si è parlato di un nuovo antibiotico sperimentato, a quanto sembra, con qualche successo: la spiriopiridil-rifamicina. In sigla LM 427. «Naturalmente l'antibiotico, per potente che sia — risponde il prof. Fara — è utile soltanto per combattere le infezioni contratte in seguito alla caduta delle difese immunitarie, e in molti casi può consentirci di salvare il paziente. Il problema vero consiste nell'individuare con certezza l'agente eziologico e sapere se questa immunodeficienza è reversibile oppure no».

«In Italia abbiamo registrato finora due casi di AIDS (accanto a molti altri sospetti) seguiti dal prof. Aluigi dell'Università di Roma. A Milano stiamo studiando per mezzo di tests immunitari, un certo numero di transessuali. Abbiamo accertato che uno dei segnali di pericolo, anche se non sempre seguiti dalla comparsa dell'AIDS, è rappresentato da una difesa immunitaria e da una particolare forma di alterazione linfocitaria. Credo che il dottor Gallo sarà presente a un simposio internazionale in programma il 17 ottobre nella sala dei congressi della Fiera di Bologna. Forse in quella circostanza, confrontando le rispettive acquisizioni, potremo chiarire che credo molto vicino. La previsione è che in pochi mesi avremo sicuramente la soluzione del problema».

Intanto, però, l'AIDS ha prodotto altre conseguenze negative. Negli Stati Uniti si sta scatenando una vera e propria epidemia di infezioni meno misteriose ma parimenti letali, che rita di prestare soccorso alle persone colpite dalla malattia; nebbioline che non raccolgono le immunodeficienze provenienti da abitudini di omosessualità; affittacamere che sfrattano i loro inquilini gay; distretti di polizia che distribuiscono guanti e mascherine al loro agere.

L'altra conseguenza negativa è rappresentata dal fatto che mentre attenzione ed energie vengono concentrate sull'AIDS (che attualmente colpisce circa 1400 persone in tutto il mondo), il rischio è che venga sottovalutata la recrudescenza di infezioni meno misteriose ma parimenti letali, che rita di prestare soccorso alle persone colpite dalla malattia; nebbioline che non raccolgono le immunodeficienze provenienti da abitudini di omosessualità; affittacamere che sfrattano i loro inquilini gay; distretti di polizia che distribuiscono guanti e mascherine al loro agere.

L'altra conseguenza negativa è rappresentata dal fatto che mentre attenzione ed energie vengono concentrate sull'AIDS (che attualmente colpisce circa 1400 persone in tutto il mondo), il rischio è che venga sottovalutata la recrudescenza di infezioni meno misteriose ma parimenti letali, che rita di prestare soccorso alle persone colpite dalla malattia; nebbioline che non raccolgono le immunodeficienze provenienti da abitudini di omosessualità; affittacamere che sfrattano i loro inquilini gay; distretti di polizia che distribuiscono guanti e mascherine al loro agere.

Felvio Nichelini